

DICEMBRE 2010

La Miccia

mensile
ad alto
potenziale

NUMERO 12 NON VA DIMENTICATO... IL SOLO TERRORISMO È QUELLO DELLO STATO

E SE L'HA DETTO MONTEZEMOLO...

Sono mesi che in Italia a causa dell'instabilità interna alla maggioranza di governo si ipotizza un ricorso alle urne in anticipo sulla fine del mandato legislativo. Una tornata elettorale che servirebbe al governo attualmente in carica a fare pulizia degli avversari interni e a rinnovare i privilegi e lo status quo dei parassiti in carica. Quegli stessi parassiti che grazie all'esito delle elezioni, al numero di voti raccattati, si sentono legittimati a devastare la nostra terra, pensate per esempio alla situazione dei paesi vesuviani, gli stessi farabutti che vessano intere popolazioni in nome del progresso delle loro tasche, pensate alla fantaricostruzione dopo i terremoti dell'Irpinia o dell'Aquila, insomma per capirci gli stessi clan politico economici che sotto varie coloriture politiche regnano dall'istituzione del regime democratico nel 1946 ad oggi. Sono cambiati gli uomini, le sigle dei partiti, i loghi, le bandiere e gli orientamenti politici, rimescolandosi nei palazzi del potere, ordendo trame che hanno sempre più ridotto gli individui a greggi di mansueti consumatori, mantenendo intatte le prerogative di clan, lavorando affinché tutto cambiando rimanga sempre lo



stesso, accrescendo la capacità di controllo su quella parte di popolazione che con la propria passività li mantiene lì... sono un cancro che andrebbe estirpato con le tenaglie ed il coltello. Ma nonostante tutto questi loschi individui in doppiopetto sono ancora lì pronti ad un nuovo giro di giostra elettorale.

Mai come questa volta però il numero degli individui che

non parteciperà al teatrino del voto è così alto, in Italia infatti si prevede che alle prossime elezioni più del quaranta per cento della popolazione avente diritto al voto non si presenterà alle urne. E questo dato è perfettamente in linea con quello che sta succedendo in tutti i paesi a regime democratico come in Francia con il 53% di astenuti o in Grecia con oltre il 50% di astensioni solo prendendo in esame i risultati delle ultime amministrative. Se sommate questi numeri di astenuti aventi diritto al voto con il numero di individui che non ha il diritto al voto, vuoi per minore età, vuoi perché senza documenti o semplicemente perché immigrata si raggiunge la stima del 68% di individui, sempre prendendo in esame le statistiche fatte in Francia. Negli anni è diventata talmente alta la percentuale di astensioni alle elezioni anche qui in Italia che l'etichetta di qualunque politico affibbiata ai non votanti è stata riconsiderata e le affermazioni di Montezemolo, ex presidente della Confindustria oggi presidente dell'associazione Fare Futuro e padrone di una delle più rinomate fabbriche di sudore del pianeta, che dichiara "se vi fosse una crescita dell'astensione e se aumentasse il numero degli italiani decisi ad esercitare il diritto al non voto, ciò porterebbe ad un impulso utile ad una auspicabile rinnovamento" sono un caso indicativo della disaffezione politica che serpeggia anche tra la classe padronale. Il rinnovamento a cui allude Montezemolo è facilmente intuibile, e consiste nell'avere più possibilità di sfruttamento per il clan affaristico politico che è sempre più sotto gli occhi di tutti grazie al giullare milanese e si sa che troppa attenzione rischia di mandare a monte piani che sarebbe meglio fossero nascosti.

Ora, sappiamo tutti che le statistiche vanno prese con le pinze, dipende sempre da chi le fa, da chi è pagato, con quali intenzioni, quale campione usa e via discorrendo ma i dati citati prima aiutano a far riflettere su un atteggiamento di sfiducia sempre più costante nei riguardi della classe politica che però non mette in discussione il modo a cui siamo abituati e costretti a vivere.

Sembrerebbe quindi che la mancanza di credibilità, l'uso e l'abuso dei privilegi di potere e l'arroganza con cui questo viene esercitato dagli sfruttatori abbiano acuito la diffidenza degli sfruttati, che non è mai scomparsa ovviamente, ma non abbiano fatto altrettanto con lo stile di vita imposto, con la divisione dei tempi di produzione e dei tempi di riposo consentito che vengono accettati supinamente senza essere mai posti in dubbio. Non decidiamo cosa produciamo, cosa mangiamo, cosa beviamo in pratica non abbiamo nessun controllo sulle scelte di vitale importanza.

Quindi stando così le cose anche se il numero di astenuti alle prossime elezioni fosse il doppio o rasantasse la totalità della popolazione, anche

se le urne andassero completamente deserte, il giogo delle istituzioni democratiche non sarebbe affatto messo in discussione. Infatti non andare a votare per poi rimanere seduti di fronte alla televisione equivale ad andare a votare per poi rimanere seduti di fronte alla televisione. Una società basata sulla delega e su rapporti interpersonali gerarchici rimane una società autoritaria che divide gli individui in base a categorie economiche quali studenti, lavoratori, precari e disoccupati.

Rifiutare le categorie economiche in cui ci vorrebbero divisi e contrapposti, astenersi dai ritmi di produzione e dove si può attuare il blocco ed il sabotaggio della produzione stessa sono solo alcuni dei modi con cui si può mettere i bastoni tra le costole a questo esistente di miseria. Praticare il conflitto permanente contro questa società, abituarsi a vedere i padroni, i politici di qualunque bandiera e tutti i loro servi come nemici giurati sarebbe un inizio nell'astenersi dalla catastrofe a cui ci vorrebbero assuefatti.

Di seguito riportiamo un comunicato dei compagni greci apparso recentemente in internet.

Riteniamo importante pubblicare questo scritto per estendere quanto più possibile la solidarietà internazionale attraverso l'azione diretta.

APPELLO ALLA SOLIDARIETÀ CON I GUERRIGLIERI DELL'ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA COSPIRAZIONE DELLE CELLULE DI FUOCO, CON I RIVOLUZIONARI E LE ALTRE PERSONE ACCUSATE PER LO STESSO CASO (PROCESSO DEL 17 GENNAIO 2011)

Un'altra ragione della nostra azione, ossia dell'invio massivo di pacchi incendiari alle ambasciate ed ai leader europei, è stata quella di lanciare un appello internazionale.

Pertanto, inviamo un appello a tutte le parti della terra, dall'Europa all'America latina, affinché si rafforzi la guerra rivoluzionaria. Organizziamoci a livello internazionale e puntiamo al nemico. Siamo impazienti di vedere gli elementi sovversivi inondare le strade ed i gruppi guerriglieri colpire ancora ed ancora. Tutti i mezzi devono essere tirati fuori dai nascondigli e posti sul tavolo, senza alcun tabù e senza cadere in alcun feticismo. Durante le manifestazioni spacchiamo la testa degli sbirri, espropriamo le banche e diamole alle fiamme, che le bombe facciano saltare in aria gli edifici governativi, le armi giustizino i politici, i giornalisti, gli sbirri, i giudici e chiunque difenda questo mondo. E così, passo dopo passo, che il nemico interno diventi sempre più pericoloso per loro.

Che la solidarietà, come una delle più potenti ed autentiche armi nelle mani delle forze rivoluzionarie, sia capace di gridare con più forza ed in maniera coordinata.

Agli arresti di massa durante un corteo in Belgio noi abbiamo risposto piazzando bombe in Grecia, quando dei membri di qualche gruppo rivoluzionario del Cile o dell'Argentina saranno arrestati, gli attacchi dei compagni faranno tutto a pezzi. Per noi, i guerriglieri morti e arrestati non sono un motivo per pensare alla resa, al contrario diventano una forza motrice per acuire i processi rivoluzionari. Pertanto, crediamo che la Solidarietà debba essere più un'ostinazione armata dell'oggi che una protesta umanitaria riformatrice.

Il 17 gennaio 2011 si terrà ad Atene il processo sul caso della nostra organizzazione rivoluzionaria. Saranno processati alcuni dei nostri orgogliosi membri, assieme ad altri rivoluzionari ed anarchici implicati nel caso a causa di relazioni personali con gli imputati. Non vale la pena parlare del processo in sé, perché noi ci poniamo al di là delle definizioni utilizzate dalle autorità giudiziarie. Quel che importa è esprimere una solidarietà combattiva verso i compagni imputati e/o arrestati per questo caso. Nonostante la caccia scatenata dalla polizia contro di noi, nonostante il recente arresto di due dei nostri membri, nulla può fermare la continua, ed in permanente sviluppo, marcia delle nostre attività.

Fermi nella nostra decisione di condurre la nostra battaglia fino alla fine, RIVOLGIAMO UN APPELLO ai compagni ed ai gruppi guerriglieri della Grecia, del resto dell'Europa, del Cile, dell'Argentina, del Messico e di ogni altro luogo affinché mandino un messaggio offensivo alle autorità greche come anche un saluto solidale ai prigionieri della nuova guerriglia urbana. Affinché questo processo sia un motivo in più per promuovere la Guerra Rivoluzionaria.

Cospirazione delle Cellule di Fuoco

DEL MOVIMENTO STUDENTESCO, DELLE SUE PECORE E DEI SUOI PASTORI

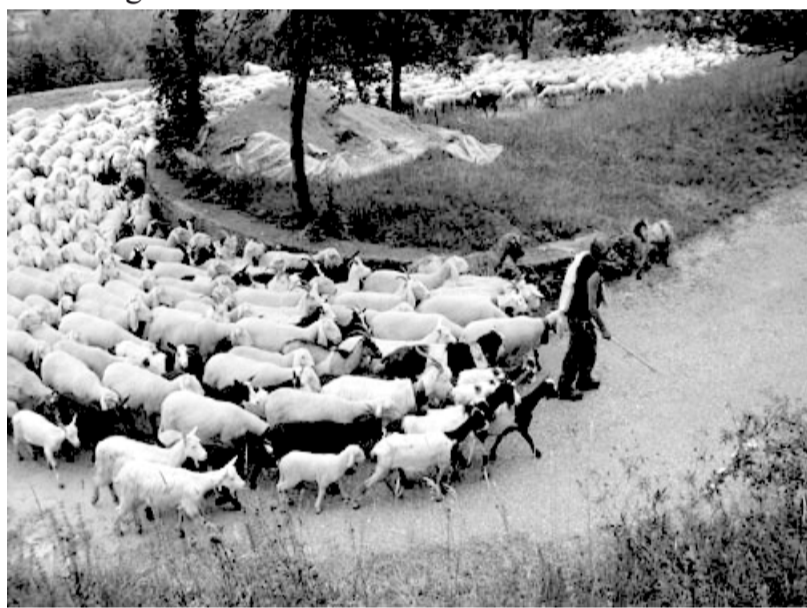
*Non chiediamo niente perché vogliamo tutto.
Slogan urlato in Grecia durante la rivolta del 2008*

Come è noto si è riaccesa, in questo periodo, la protesta degli studenti contro la legge Gelmini che prevede tagli dei fondi per l'istruzione e la privatizzazione di scuole e università. In tutta Italia migliaia di persone sono scese e continuano a scendere in piazza per rivendicare qualcosa... ma cosa?

È interessante a questo proposito chiedersi dove fossero finite tutte quelle persone fino ad oggi, da quando con "l'onda" la contestazione assunse vaste proporzioni. Dove sono state le migliaia di studenti contrari alla riforma dal 2007 ad oggi? A casa a studiare, stritolati da un sistema che non lascia spazio ad altro se non agli impegni sempre più frenetici che impone e che nessuno si è preso la briga di contestare.

Questa sarebbe l'università da difendere: un luogo in cui la conoscenza è funzionale alla produzione e i ritmi dell'apprendimento uguali a quelli delle catene di montaggio. Un luogo in cui è stata eliminata qualsiasi possibilità di socializzazione (come nelle fabbriche e negli uffici) e di condivisione delle idee.

La conoscenza che essa crea e diffonde è già funzionale agli scopi del potere, che questo sia rappresentato dallo stato o da una multinazionale fa ben poca differenza visto che gli immondi rappresentanti di tali organizzazioni siedono agli stessi tavoli e perseguono gli stessi interessi (quando non sono la stessa persona). Ci si pone il problema, ad esempio, che la ricerca non cada nelle mani delle multinazionali ma resti in quelle altrettanto lorde di sangue dello stato; non ci si pone minimamente il problema dell'essenza della ricerca: cosa cambia se lo studio, ad esempio, delle nano tecnologie viene commissionato dallo stato o da una multinazionale? Comunque noi ne subiremo le conseguenze grazie ai brillanti ricercatori che saranno i nostri "aguzzini del futuro".



Inoltre al di là delle richieste del movimento studentesco, sono importanti anche le forme con cui vengono avanzate queste richieste.

“Chi pecora si fa il lupo se lo mangia” recita un detto che mi è capitato di leggere su di uno striscione a Terzigno. In

poche e semplici parole viene espresso un concetto che ieri come oggi è piuttosto attuale. Come si diceva prima oltre a cosa si chiede è importante anche come lo si chiede. Lo stesso fatto, poi, di reclamare qualcosa a chi quel qualcosa vuole togliercelo è un'assurdità. Partendo dal presupposto sbagliato che chi ha il potere sia disposto ad ascoltare, si è sviluppata una larga protesta che ha coinvolto tanta gente su svariati temi, dall'università, ai trasporti, al lavoro, ecc.

Tuttavia è chiaro, nel periodo attuale, che qualsiasi focolaio di opposizione sociale, per quanto blando e senza prospettive, viene visto come un pericolo per la supposta pace sociale e quindi represso duramente. A differenza degli anni passati, in cui il potere ha lasciato l'illusione di potersi opporre democraticamente e pacificamente (ovvero senza mettersi veramente in gioco) allo stato delle cose, adesso questa illusione si è finalmente dissipata come bruma al sole mostrando il vero volto della democrazia esposto in bella vista per quei pochi mentecatti che ancora confidavano in essa.

La cosa che stupisce è che, nonostante i quotidiani esempi di come lo stato abbia deciso di usare il pugno di ferro con chiunque, non c'è stato da parte di chi protesta quel salto di qualità, quella radicalizzazione delle lotte che ormai è impossibile procrastinare.

Ogni volta che si scende in strada in modo pecorile, accodandosi all'evento, senza avere la più vaga idea di cosa si sta facendo si rischia di beccarsi qualche manganellata o qualche denuncia. Chi poi organizza e indirizza (queste due parole fanno schifo ma di fatto è così) la protesta ha tutto l'interesse a che le persone partecipino in maniera quanto più inconsapevole possibile per poter manovrare a proprio piacimento e smorzare sul nascere qualsiasi scintilla di rivolta; costoro dirigono il gregge (e il gregge si fa dirigere da loro) mandandolo talvolta al macello per potersi piangere addosso in seguito, starnazzando su quanto sia cattiva la polizia e invocando giustizia non si capisce bene da chi. Decine di filmati ci vengono propinati periodicamente riguardo la brutalità poliziesca senza che nessuno si prenda la briga anche solo di proporre un minimo di risposta attiva agli sbirri. Naturalmente chi pretende di delegare l'organizzazione dell'opposizione limitandosi a partecipare passivamente all'evento (perché così viene percepito) è il primo responsabile della situazione in cui si verrà a trovare. Ancora, chi delega l'organizzazione del proprio dissenso ai pastori di turno sperando nella loro buona fede e nella compassione delle forze dell'ordine si troverà prima o poi a pagarne le amare conseguenze, lo dimostrano gli arresti e le denunce che in questi mesi piovono su chiunque. Occorrerebbe che ognuno si responsabilizzasse e si facesse carico di ragionare sui fini e sui modi di una mobilitazione al

fine di non farsi incanalare in percorsi prestabiliti decisi da altri che non porteranno ad alcun risultato tranne quello di formare la futura classe politica come abbiamo potuto constatare in questi anni: Caruso, Casarini, D'Erme, Agnoletto sono solo i nomi più famosi di gente che grazie all'esposizione mediatica avuta durante il G8 di Genova, si è ritagliata il suo posto in parlamento o negli uffici dei vari ministeri. Questa lista sembra destinata ad allungarsi.

Per dirla in parole povere: quante manganellate, arresti, diffamazioni mediatiche occorre subire prima di comprendere che non c'è una controparte con cui dialogare ma solo un nemico da contrastare ed attaccare? Ancora si spera che azioni simboliche e dimostrative possano scuotere chi poggia il suo flaccido culo sulle poltrone del potere?

Il motivo che si adduce alla spettacolarizzazione delle lotte è la volontà di sensibilizzare quanta più gente possibile per poi successivamente arrivare ad un livello più avanzato di scontro. Di questo passo ci vorranno secoli perché non è ancora chiaro quale dovrebbe essere il numero minimo di partecipanti alle manifestazioni per scatenare una rivolta. Per le strade scendono quotidianamente decine di migliaia di persone e non si capisce cosa si aspetti per smettere finalmente di elemosinare qualche contentino al potere e iniziare a prendere ciò che ci appartiene.

Se e quando si smetterà di ritenere necessario o ineluttabile l'esistente che ci circonda si potrà, solo allora, iniziare ad abbatterlo al fine di liberare la cultura e la conoscenza dalle catene dell'autorità.

SCUOLA: UNA PROPOSTA DI DISCUSSIONE.

La cosiddetta "scuola pubblica" è morta o, quantomeno, agonizzante. Mariastella Gelmini è un essere troppo insignificante per essere considerata responsabile di quella che i più ritengono una tragedia (devo ammettere che a me l'eventuale morte della scuola di stato dispiacerebbe quanto quella di Cossiga). L'autonomia (leggi svendita agli interessi privati), i tagli e il discredito del corpo docente risalgono almeno al 1998, quando al ministero c'era il sinistro Berlinguer. I governi che da allora si sono succeduti hanno proseguito tutti sulla stessa strada: quella dettata dall'Europa. In un contesto come questo "Europa" significa "European Round Table of Industrialist": un'organizzazione fondata nel 1983 che coinvolge devastatori come British Petroleum, General Electric, Ericsson e Volvo, insieme agli italiani Romiti, Tronchetti Provera, Marzotto e De Benedetti. Quando si dice che l'Europa ha deciso qualcosa dobbiamo pensare a questi signori.

Spesso, però, le decisioni dell'Europa non vengono prese in Europa. È questo il caso, ad esempio della conferenza tenutasi al Fairmont Hotel di San Francisco nel 1995 che vide la partecipazione di gente come Bush senior, Margaret Thatcher, G. Schultz, T. Turner, J. Rifkin, D. Packard, John Gage e Zbigniew Brzezinski. Circa 500 persone decisero che, dei restanti quasi sei miliardi di esseri umani, l'ottanta per cento poteva essere considerato «massa eccedente», inutile alla produzione e, dunque, da tenere a bada con quello che Brzezinski ha definito «tittytainment» (versione a base di tette del romano «pane et circenses»). Il sistema scolastico americano, preso a modello da tutti i paesi sviluppati, è un ottimo esempio di cosa significhi la realizzazione di questo progetto politico-economico: le scuole di USA e Canada costringono i propri studenti a 20 minuti di TV al giorno, spacciando come innovazione pedagogica un'operazione commerciale, per cui le industrie pagano fino a 200 mila dollari ogni mezzo minuto di pubblicità (questi soldi, ovviamente, non vanno alle scuole ma alla rete TV Channel One che, in cambio, fornisce le scuole di... televisori e qualche computer).

Berlusconi, a confronto, è un agnellino o un socialdemocratico: come in qualunque altro paese sviluppato, per chiunque governi in Italia, non c'è nessun conflitto d'interessi, essendo solo gli interessi della grande industria quelli che contano. Se anomalia italiana esiste, essa non risiede nel conflitto di interessi ma nella goffa rozzezza con cui questi interessi vengono perseguiti con il massimo della sfacciataggine. Anche in questo gli USA c'entrano qualcosa, essendo loro abitudine propagandare un'immagine dei popoli da colonizzare come di una specie inferiore, governata da tiranni o da incompetenti, a cui, bontà loro, è necessario esportare democrazia, sotto forma di basi militari, veleni chimici, paccottiglia tecnologica e, dulcis in fundo, moderne teorie sociopsicopedagogiche. Queste ultime servono per ammantare di fascino e quasi di filantropismo i progetti di sterminio di cui sopra, facendo di sociologi e pedagogisti i preti dell'era moderna.

In chiesa si impara a pensare come i preti. A scuola si impara a pensare come gli insegnanti che, per diventare insegnanti, hanno a loro volta dovuto imparare a pensare come i pedagogisti di regime. Monopolizzatori del significato delle parole, i pedagogisti insegnano a chiamare «autonomia scolastica» gli affari tra presidi e imprenditori, «innovazione didattica» la pubblicità (ma è un eufemismo se si pensa che Moratti ha fatto il ministro) all'industria delle telecomunicazioni, «lifelong learning» la possibilità di restare tutta la vita davanti a un computer a «formarti per il lavoro». Qualcuno dice che bisogna conoscere il proprio nemico e che a scuola si affilino le armi della critica per demolire le mistificazioni su cui il linguaggio del potere è fondato. Io penso che il linguaggio sia un nemico molto difficile da combattere, poiché è uno di quelli che, a furia di conoscerlo, si corre il rischio di affezionarcisi. La quasi totalità delle persone che conosco è passata per tutti i gradi dell'istruzione obbligatoria e, una buona parte, molto più in là. Di questi la stragrande maggioranza chiama «accoglienza» la segregazione degli immigrati, «missione umanitaria» un bombardamento aereo, «ladro» un rapinatore di banche, «violenza» una vetrina rotta, «poverino» un parà morto in Afghanistan e «pubblico» qualcosa che appartiene allo Stato. Non ho fatto una statistica ma credo che tra chi non è andato a scuola i risultati sarebbero diversi, essendo la scuola il principale, sebbene non l'unico, luogo di trasmissione di questo linguaggio.

Trasmettere il linguaggio del potere: ecco la ragione per cui il Ministero paga degli stipendi! (sempre meno, è vero, ma li paga). Prima di qualunque altra ideologia la scuola propaga il mito che la conoscenza avvenga in luoghi appositamente predisposti e ad opera di personale specializzato il che, in sostanza, è il mito della dipendenza dell'individuo dallo Stato. Ovviamente, però, come tutti i gruppi di potere che realmente contano qualcosa, lo Stato non si fa chiamare con il suo vero nome. Due pseudonimi molto utilizzati sono «Progresso» e «Bene Pubblico». Queste parole sono così prive di significato che è praticamente impossibile trovare qualcuno che non ne rivendichi la difesa. I progressisti possono denunciare come «piaghe del passato» i crimini della scuola medievale che inculcava i dogmi del cristianesimo o di quella napoleonica impregnata di nazionalismo militarista; senza pensare per un solo momento che l'ideologia della scienza e del progresso ha prodotto, oltre ad armi di distruzione di massa, una società almeno altrettanto miserabile di quella medioevale o napoleonica. I difensori della scuola «pubblica» (io continuo a chiamarla statale) dimenticano con facilità le decine di deficienti, incontrati nelle scuole di ogni ordine e grado, che nascondevano la propria incapacità di insegnare alcunché della vita, come di qualunque disciplina, dietro la minaccia del registro di classe o del voto all'esame. I più preferiscono ricordare che in una carriera scolastica di decine di anni hanno incontrato (nella migliore delle ipotesi) due o tre «brave persone» che gli hanno pure «insegnato qualcosa»: come parlar bene dei videopoker perché ogni tanto spuntano un po' di soldi!

È la tanto osannata scolarizzazione di massa ad aver prodotto questo pensiero unico: il fatto che adesso si stia tornando ad una scuola di tipo diverso non deve farci rimpiangere dei bei tempi andati che non sono mai esistiti. La scuola chiamata pubblica, serviva gli interessi del potere (distinguere tra quello statale e quello economico non sono capace) e questo potere aveva bisogno di operai, militari, ingegneri, scienziati, psicologi e insegnanti da formare attraverso il sistema scolastico. Oggi non serve più tutta questa manodopera. Oggi il numero dei viventi è aumentato ma l'unico ruolo che il potere può (e ha deciso di) assegnare ai quattro quinti dell'umanità è quello di scarti umani, disoccupati a vita, consumatori, per chi può permetterselo, di «tittytainment»: TV, computer, realtà virtuale e... scuola. È vero che i ricchi potranno rincoglionirsi in modo più sofisticato rispetto ai poveri, ma c'è poco da invidiarli. Così come c'è poco di buono da attendersi dalle richieste di dirottamento del denaro di cui lo Stato si impossessa con le tasse: se fossimo liberi di fare quello che vogliamo con i nostri soldi, le tasse semplicemente non esisterebbero.

L'autorganizzazione resta l'unica via d'uscita possibile: autorganizzazione della lotta a quello che ci opprime, così come della ricerca della felicità; della crescita culturale così come dell'affermazione individuale in attività appaganti. E in realtà il significato originario di cui la parola scuola, come molte altre, è stata svuotata: dal greco «scholè» significa «tempo libero», uno spazio sottratto all'asservimento e al dogma della produttività. Di questo piuttosto che di manovre finanziarie dovrebbe discutere chi vuole occuparsi di educazione (dal latino ex-ducere, condurre fuori). Di questo, a mio avviso, dovrebbero discutere gli anarchici, essendo l'educazione, ossia la capacità di trasformare in azioni le proprie pulsioni, un problema che senz'altro ci riguarda ed essendo la società che desideriamo molto simile ad una scuola senza insegnanti (o, che è lo stesso, in cui tutti lo sono) dove ciascuno trovi da sé i mezzi per autoaffermarsi.

distorca la realtà e sfrutti le informazioni per i suoi fini. In questo caso il fine è quello di far passare una guerra combattuta per le risorse (vedi gasdotto afgano), per la speculazione (appalti per la ricostruzione) e per altri motivi sulla pelle della popolazione civile come una missione di "pace". Dall'inizio della guerra sono morti più di 50.000 civili afgani, persone che non avevano nessun coinvolgimento nella guerra, uomini, bambini, donne, persone disarmate, bombardate o mitragliate senza nemmeno la giustificazione di essere in armi contro l'esercito Isaf. Sempre dall'inizio della guerra invece sono morti circa 2000 soldati appartenenti all'esercito alleato, gente che di propria iniziativa aveva scelto di andare armi alla mano in un paese in guerra, pronti a sparare e addestrati per farlo. Ora cosa succede quando una bomba intelligente fa una strage in un villaggio dell'Afghanistan? Al massimo un trafiletto sul giornale o in tv e poi la notizia viene praticamente dimenticata il giorno dopo; eppure si tratta di un atto mostruoso che dovrebbe scuotere le coscienze quando civili inermi vengono bombardati da un aereo. Invece se uno di questi soldati, addestrato e pronto a uccidere (e quindi ad essere ucciso) muore, i media si scatenano tentando in ogni modo di far passare un assassino per un povero ragazzo andato a portare il suo contributo alla pace e morto per questo. In interviste strappalacrime i parenti del povero caduto ricordano quanto fosse buono, quali buoni sentimenti lo animassero e quanto fosse amato. Invece le vittime di un villaggio afgano non hanno parenti che piangeranno per loro, di loro non si dirà quanto fossero buoni ma semplicemente li si dimenticherà o li si userà strumentalmente quando cadono vittime delle azioni messe in atto dalla resistenza locale. Questo è uno degli esempi più lampanti di come l'informazione che ci viene propinata dai vari mezzi è strumentale agli interessi di qualcuno ed è così spudorata nelle sue menzogne da rivaleggiare con i cinegiornali dell'istituto luce di fascista memoria. La menzogna più grande sulla base della quale sono state mosse le ultime guerre, ovvero la volontà di liberare un popolo e di portargli la democrazia, viene sbandierata sui media come una verità assoluta. E a furia di ripetere una bugia questa diventa vera come ci ricorda Goebbels, uno che di propaganda se ne intendeva: "Ripetete una bugia cento volte, mille volte, un milione di volte, ed essa diventa una verità". Oltre che sul fronte esterno la propaganda del regime che ci domina è impegnata anche su quello interno, sui fatti di casa nostra. Per fare un esempio il lancio di uova contro la sede di un sindacato è stato descritto dai media come un atto terroristico propedeutico al ritorno agli anni di piombo (sic). Questo è solo il più lampante e sfacciato degli esempi. Anche nel quotidiano i media possono condizionare le coscienze inducendo ad esempio ad accettare anche lavori al limite della schiavitù in nome della fantomatica "crisi finanziaria". Come si ottiene un risultato del genere? Prima si bruciano tutti i soldi speculando qua e là e poi si vogliono rimpinguare le casse tagliando stipendi, pensioni, sanità ecc. Questa semplice riflessione diventa una oscura selva di notizie, responsabilità, inchieste, trattata dai mezzi di informazione e propinata alla gente che alla fine accetta l'idea che tanto la crisi c'è, non si può dare la colpa a nessuno e quindi bisogna accettare qualsiasi compromesso per tirare a campare. Ciò a cui servono i vari strumenti dell'informazione, le notizie e i commenti che passano alle persone è annichilire qualsiasi forma di pensiero autonomo immettendo direttamente nel cervello idee già pronte per l'uso, tutte uguali e soprattutto funzionali agli interessi di chi fa le guerre, di chi sfrutta i lavoratori, di chi ha il potere e vuole continuare ad esercitarlo: idee come quella che sia possibile opporsi alle decisioni dello Stato in maniera pacifica, democratica, insomma senza correre rischi; che basti scendere in piazza numerosi, colorati e a mani alzate per ottenere qualcosa (così si ottengono solo le manganellate). La responsabilità dei mezzi di informazione nell'appiattare la coscienza anche di chi è disposto ad opporsi è evidente. Essi fanno credere che far passare il proprio messaggio attraverso strumenti di comunicazione di massa possa servire a qualcosa è un utile mistificazione per i potenti, infatti chi cade in questo tranello sta sempre a rincorrere la luce delle telecamere spendendo tempo ed energie per azioni il cui unico fine è quello di essere riportate dai giornali e che non causano alcun fastidio a chi decide, dispone, impone. Lanciare le uova contro la confederazione degli industriali serve a ben poco e viene fatto con la sola speranza che qualche pennivendolo di buon cuore ne scriva. Si lanciasse altro contro i padroni consorziati e forse questi non si sentirebbero più tanto sicuri nei loro salotti. In definitiva si dovrebbe capire che è inutile rincorrere le prime pagine dei giornali e le telecamere della televisione, un'opposizione reale non ne ha bisogno e anzi trova in essi dei nemici naturali, basti pensare alle infamanti accuse lanciate quotidianamente a chi lotta contro il potere.



MEZZI DI INFORMAZIONE E OMOLOGAZIONE DEL PENSIERO

Capita spesso leggendo un giornale o guardando la televisione di sentire o leggere di sfuggita qualche notizia riguardante uno dei vari conflitti in corso. Si snocciola qualche cifra e poi si passa alla notizia successiva, possibilmente sulle avventure sessuali di Berlusconi. Il dato di fatto è che se qualche decina di Irakeni (ma potrebbero essere Somali, Afgani, Serbi ecc.) vengono massacrati da fucili o bombe col tricolore sopra, la cosa ha meno spazio delle estrazioni del lotto o dei risultati sportivi che d'altra parte interessano molta più gente. Detto questo non voglio fare un'analisi pietistica di come sia orrenda la guerra e di quanti civili inermi vengano massacrati dai "nostri ragazzi", lascio volentieri questo compito ai professionisti dell'umanitarismo. Volevo partire da questa constatazione per ragionare su come il regime democratico al pari di altri governi totalitari

INFILTRAZIONI

Il 14 dicembre centinaia di migliaia di persone sono scese in corteo per manifestare contro l'attuale governo per le vie del centro di Roma. A scendere in piazza c'erano gli studenti, gli operai, i terremotati dell'Aquila, i vari comitati a difesa del territorio e le migliaia di individui repressi ogni giorno dal regime democratico. Oltre al solito ed imbellesimo popolo dei manifestanti mansueti e colorati, tanto caro a politici e stampa di ogni colore, sono scesi in piazza anche individui che hanno deciso di non affidare più la loro rabbia contro il quotidiano sfruttamento alla dialettica sterile, nonché funzionale al potere della democrazia.

All'altezza di piazza del popolo varie centinaia di manifestanti hanno deciso che la misura era colma, che scendere in strada come pacifici agnellini è inutile oltre che controproducente, insomma hanno deciso di passare alle vie di fatto.

Di fronte all'ingente schieramento di forze di polizia, carabinieri e finanza la rabbia si è manifestata con assalti ai blindati, ai cordoni di sbirri, alle vetrine di lusso ed ai bancomat. Più di una cinquantina di sbirri sono rimasti feriti e alcuni blindati sono stati dati alle fiamme.

E questo ha profondamente indignato e scosso tutti gli apparati deputati al controllo e alla repressione, tra i quali annoveriamo non solo i politici istituzionali, le guardie, i giornalisti e la magistratura, ma anche quella parte

di movimento che indica nella concertazione e nel dialogo con le istituzioni l'unica via per protestare contro chi ci vessa quotidianamente. Non si è fatta poi attendere la reazione di politici, scribacchini ed infami vari fuori e dentro il movimento. Chi ha parlato di infiltrati, chi di facinorosi da isolare. Che questo lo dicano sbirraglia e giornalisti ci pare più che normale, costoro sono e saranno sempre utili servi di chi detiene il potere. Che le stesse cose vengano dette

invece da chi scende in piazza a protestare ci pare quantomeno anomalo. Ogni giorno abbiamo davanti agli occhi la miseria e la violenza della dittatura democratica in cui sopravviviamo a stento. Opporsi a questo sistema tramite i modi e i tempi che esso stesso impone è un'assurdità. Se questa semplice constatazione diventa fumosa nei circoli dei politicanti di mestiere, come i disobbedienti, interessati solo a raccattare briciole che il potere gli concede, allora ci viene da pensare che gli infiltrati nella lotta contro questo esistente di miseria siano proprio loro. Questa gente è disposta a legittimare il potere dialogando con esso, chiedendogli in cambio del pompieraggio sociale che svolgono quotidianamente, qualche posto in parlamento, qualche spazio sociale dove far feste e celebrare l'essere alternativi a non si sa bene cosa. Molta gente è stanca di essere manovrata fungendo da manovalanza per gli interessi dei politicanti di piazza e sempre più spesso decide di agire autonomamente. Ne è esempio la situazione che si è venuta a creare a Terzigno dove la popolazione ha scavalcato i professionisti del movimento, eternamente fermi ad aspettare tempi maturi, lottando in tutti i modi ritenuti necessari per contrastare la devastazione del proprio territorio, non lasciando che la loro lotta venisse recuperata e svilita dal continuo fango mediatico il cui unico scopo è far la divisione tra onesti cittadini che protestano democraticamente e facinorosi di turno che di volta in volta sono indicati come ultras, camorristi, terroristi o block notes...

Ritornando agli avvenimenti del 14 c'è da fare un'ulteriore considerazione: è mai possibile che ogni volta che nelle strade centinaia di individui scendono determinati ad attaccare gli uomini e le strutture del potere si debba pensare che siano infiltrati o provocatori e non si riflette sul fatto che c'è un altro modo di protestare, da troppo tempo relegato sui libri di storia del movimento?

Non sarebbe ora di riproporre e diffondere sempre di più quelle pratiche di attacco diretto e di opposizione radicale che sono patrimonio di tutti gli sfruttati da sempre e dovunque?

La dimostrazione che queste pratiche spaventano chi siede nei palazzi del potere è data dalle dichiarazioni del ministro degli interni Bubu Maroni che afferma: "Si devono attivare verifiche sui luoghi dove queste persone si riuniscono, sgomberare gli edifici occupati abusivamente fare di tutto per fermare questi delinquenti. E terrorismo urbano e non può essere tollerato".

E allora, le migliaia di telecamere, sbirri e militari che assediano ogni giorno le nostre strade e le nostre piazze non sono l'espressione del terrorismo urbano?

Non possono essere più tollerate!

Pubblichiamo il paragrafo conclusivo di un articolo apparso nel 1993 sul numero 72 di "Anarchismo" a firma di Alfredo Bonanno. Convinti della sua attualità, riteniamo che possa essere uno spunto di discussione e di riflessione rispetto a un percorso rivoluzionario.

PERCHÉ SIAMO ANARCHICI INSURREZIONALISTI

Perché lottiamo insieme a tutti gli esclusi per alleviare e possibilmente abolire le condizioni dello sfruttamento imposte dagli inclusi.

Perché riteniamo possibile contribuire allo sviluppo delle rivolte che vanno nascendo spontaneamente dappertutto, facendole diventare insurrezioni di massa e quindi vere e proprie rivoluzioni.

Perché vogliamo distruggere un assetto capitalista della realtà mondiale che grazie alla ristrutturazione informatica è diventato tecnologicamente utile soltanto ai gestori del dominio di classe.

Perché siamo per l'attacco immediato e distruttivo contro singole strutture, individui e organizzazioni del capitale e dello Stato.

Perché criticiamo costruttivamente tutti coloro che si attardano su posizioni di compromesso col potere o che ritengono ormai impossibile la lotta rivoluzionaria.

Perché piuttosto di aspettare, siamo decisi a passare all'azione anche quando i tempi non sono maturi.

Perché vogliamo farla finita con questo stato di cose, subito e non quando le condizioni esterne renderanno possibile la sua trasformazione.

Ecco i motivi per cui siamo anarchici, rivoluzionari e insurrezionalisti.

Alfredo M. Bonanno

LAMPI NEL BUIO

3 Dicembre, Haifa (nord di Israele): Durante l'incendio del monte Carmelo 36 guardie carcerarie sono morte bruciate vive a bordo di un bus che si era ribaltato mentre partecipava alle operazioni di evacuazione del carcere di Damon.

8 Dicembre, Terzigno (Napoli): Nella notte altri due autocompattatori sono stati dati alle fiamme.

9 Dicembre, La Spezia: Poliziotto muore travolta da un albero mentre stava facendo rilievi su un incidente stradale.

9 Dicembre, Londra: scontri durante il corteo contro l'aumento delle tasse universitarie. Un poliziotto rimane ferito cadendo da cavallo. L'auto di Carlo e Camilla viene assalata ma sfortunatamente i due ne sono usciti incolumi.

14 Dicembre, Roma: scontri durante la manifestazione contro il ddl Gelmini e il Governo. Bruciate alcune camionette della finanza, devastati Bancomat, auto e negozio di lusso.

INCONTRI

M
I
S

17 dicembre ore 19:00
proiezione del documentario
sul tema della psichiatria
"Senza Ragione"

S

18 dicembre dalle ore 20:00
concerto con: Tetano, Anti You,
Mother Destruction, Kill the
slow. Lascia il cane a casa.

SPAZIO ANARCHICO 76

VIA DEI VENTAGLIERI MONTESANTO NAPOLI

(NEI PRESSI DELLA FERMATA DELLA METRO)